Stasera « La dolce vita » in TV

Le domande di Fellini

Un film in cui si concentrano inquietudini e contraddizioni della nostra società agli inizi degli anni sessanta - Dalle invettive dell'epoca all'«assoluzione» sul video

Anita Ekberg, durante il bagno di notte alla Fontana di Trevi una famosa scena della « Dolce vita » che la TV mette in scena questa sera alle ore 21 sul secondo canale

Anno 1960 Il governo Tambroni viene spazzato via dai fatti di luglio a Genova e Reggio Emilia a Roma si svolgono le Olimpiadi con tutti i clamorosi retroscena finanziari la vita italiana non è dolce Ma per alcuni mesi tra il febbraio e la fine della stagione cinematografica « La dolce vita » di Federico Fellini costituisce l'avvenimento nevralgico nel quale si concentrano inquietudini con traddizioni e fermenti della nostra società acutizzati ben oltre il semplice caso cinematografico in un dibattito che nemmeno negli anni caldi del neorealismo si era manifestato con altrettanta virulenza

Tra le conseguenze immediate vi fu lo scatenamento di una censura più delirante che mai che cercava di colpire i nostri maggiori cineasti nel momento della grande ripresa « La dolce vita » così come « Rocco e i suoi fratelli » di Visconti e « L'avventura » di Antonioni, passarono allora attraverso un clima di sbalordimento e di sospetto cioè attraverso una prima valutazione irrazionale alimentata a destra dai soliti mestatori e resa più burrascosa dalle contrastanti posizioni in campo cattolico

Forse Fellini ne uscì meno malconcio dei suoi colleghi — ricordiamo i sequestri e gli « oscuramenti » di « Rocco » e « L'avventura » — grazie anche al suo alto consigliere spirituale il cardinale Siri e alla potenza di Rizzoli produttore di « La dolce vita » Ciò che conta e che la vittoria in seguito arrise ai film immessi in pubblica circolazione salutati almeno per quanto riguarda Fellini e Visconti da un immenso successo mondiale diventati preziosi materiali di studio presso cineteche « essais » e sedi culturali

Insulti

Adesso a inaugurare una nuova serie di « Momenti del cinema italiano » la televisione ha scelto proprio « La dolce vita » il che rappresenta in certo senso una « assoluzione » definitiva

Archiviati gli sputi e gli insulti a Fellini dopo la prima al Capitol di Milano non dimenticata per carità di patria l'invettiva di Agostino Greggi (« *Che cosa avrebbero detto Mazzini e Cavour se avessero visto La dolce vita?* ») tingolate certe esorcizzazioni da Anno Mille (sul la rivista « La settimana del clero » un padre gesuita aveva proposto di far celebrare « *messe di espiazione e riparazione per i peccati commessi da tanti che hanno visto La dolce vita* ») il video s'apre a Fellini Se pensiamo che quindici anni fa quando il regista aveva chiesto di replicare pubblicamente il le accuse i dirigenti televisivi gli avevano rifiutato persino di apparire nella rubrica specializzata « Cinelandia » ci accorgiamo che anche a viale Mazzini qualcosa sta cambiando

Comunque attenzione non è da sperare che la porta aperta a « La dolce vita » — e vedremo nello stesso ciclo il titolo di un altro film a suo tempo « maledetto » « Accattone » di Pasolini — significhi per la nostra televisione la fine di un'epoca È più probabile che il gesto rientri strategicamente in quel gioco di « scappa e fuggi » nel quale i dirigenti dell'ente sono così abili e che vale più come recuperazione di prestigio che come dimostrazione di coraggio Il recupero di « La dolce vita » a quindici anni dalla sua uscita è diverso da una retrospettiva e da un aggiornamento a noi pare l'ovvia conseguenza di un addomesticamento reciproco l'incontro di una TV « tollerante » con un Fellini disinnescato

Si può rinunciare a scandalizzarsi per gli scandali il trascorsi e riparlarne in chiave di storicizzazione è un modo per respingerli ancora più indietro Lo scandalismo di « La dolce vita » va diventando in fatti storico Pensate a « C'eravamo tanto amati » di Scola che lo cita come un classico E quando la sedimentazione non bastasse c'è sempre la censura interna della TV disposta a sforbiciare inquadrature qua e là esattamente come i censori cinematografici del 1960

Tuttavia il ritorno di « La dolce vita » dinanzi all'enorme platea televisiva ha i suoi lati positivi Placati i furori smodati e anche i consensi frenetici questo film di cui si parlò in termini da fine del mondo può essere riconsegnato oggi a un pubblico in parte nuovo senza riferimenti contingenti e pettegoli senza rimandi ideologici purgato del suo cronachismo L'apparato esteriore è relativamente decaduto

Non importa più che l'attore Lex Barker impersoni nel film Anthony Steel collerico marito della Ekberg tutte tre allora pittoreschi frequentatori di via Veneto Non importa più che Mastroianni rappresenti nella vicenda il Moraldo adulto di « I vitelloni » ossia lo stesso Fellini arrivato in città dalla provincia Non importa nemmeno la scena (soppressa e forse leggendaria) del cappello da prete della Ekberg che volava via e oscurava svolazzando l'intero panorama di Roma

Ciò che importa è oggi commisurando « La dolce vita » sui film di Fellini venuti dopo possiamo accorgercene meglio e che con esso ci troviamo al l'acme della « fellinianità » nel suo momento più felicemente creativo Un Fellini allo sbaraglio tota le che profonde tutta la energia e la fantasia che possiede a getto continuo

« La dolce vita » contiene tutto Fellini quindi anche i suoi errori le sue dualità (prima fra tutte il bisogno di dire sempre e contemporaneamente se stesso e il suo mito) È un film che ha rotto deliberatamente gli argini e trascina via ogni cosa vita e cinema

Il fatto risulta qui più evidente che altrove grazie alla figura del giornalista Marcello (Mastroianni) che si comporta come Fellini con i suoi personaggi tradendo cioè i momenti la sua posizione di testimonio con fuggevoli impulsi in cui diventa giudice È l'altra tipica duplicità di Fellini che gli deriva soprattutto dalla sua disordinata formazione artistica ovvero dalla circostanza di essersi accostato al cinema nel tempo e all'inferno del migliore neorealismo e dall'intima inquietudine spiritualistica che lo sollecita a far coincidere il più possibile soluzione e miracolo speranza profana e speranza trascendente Sotto questo profilo il mondo di « La dolce vita » dalle bische al castello patrizio si colora al di là del grottesco di episodi anche sinistri anche disperati

Uno il più « choccante » ma anche concettualmente il meno risolto resta senza dubbio il suicidio di Steiner sequenza straordinaria proprio perché la sensibilità del regista trasforma la sensazione in vero scrollo di coscienza

Ma che cos'è dunque questa Dolce vita col suo vagabondaggio notturno con le sue orge di norma col suo inizio in cui si vede un Cristo oscillare fra cielo e terra e il suo finale in cui un pesce mostruoso tirato a secco e un grazioso viso di fanciulla diventano entrambi esortazione alla salvezza?

Per Fellini si tratta della prima occasione (se non dell'unica) in cui cerca di collegare se stesso all'universo circostante respingendo una volta tanto le lusinghe della memoria proiettandosi anzi verso il domani e chiedendo ad alta voce — come è chiaro da mille allegorie del film — che cosa sarà dell'uomo, accomunando davvero e non è frequente in Fellini tutti gli uomini in una medesima angoscia

Ambiguità

È un film urlato « La dolce vita » e perciò può sembrare più ossessivo che sincero Fellini ha l'angoscia affollata come è stato detto Ciò non toglie che il quadro sia fortemente vissuto creduto e severo al punto da smascherare tutti i capricci del suo autore la vistosità del « peccato » l'ambiguità di coscienza il gusto della corruzione massificata e della massificata superstizione La personalità di Fellini andrebbe analizzata ancora e molto a fondo anche contrapponendo a « La dolce vita » il successivo « Otto e mezzo » che non meno celebrato costituisce a nostro parere un passo indietro una danzante e paradossale dichiarazione di resa dell'artista alle molteplici inerzie del mondo

« La dolce vita » non ha di queste debolezze Si dibatte ma non acconsente a rientrare nei ranghi Fellini non fa ma appello a convinzioni unitarie si chiamino dottrina fede raziocinio o in qualunque altro modo Attinge insieme alle indicazioni più disparate dal dogma del fumismo dallo spiritismo alla psicanalisi ed è più bravo quando nasconde le chiavi dei propri « misteri » che quando ce ne dischiude la porta fingendo d'invitarci ad entrare Il risultato della contraddizione Fellini lo ha capito da un pezzo – è la massima suggestione di tutta la sua opera

Con « La dolce vita » nel suo recupero di questi giorni non dobbiamo più preoccuparci del discorso moralistico e cercheremmo invano un discorso ideologico ma stiamo attenti a non lasciarci prendere ancora la mano dall'impazienza

Fellini ripetiamo è sempre almeno due È come quegli antichi sovrani orientali che dispongono di un sosia e lo fanno uscire il momento giusto per deviare gli inseguitori su una falsa pista Non leghiamo il film a un'unica definizione perché si meriti più di questo non pensiamo che abbia detto tutto ciò che voleva dire ben che sia uno dei film più alti del mondo

Se si dovesse poi dare una definizione di Fellini da « La dolce vita » a oggi forse la più esauriente sarebbe quella che nell'episodio « La ricotta » in « Rogopag » Pasolini metteva in bocca a Orson Welles « *Fellini egli danza* »

Cioè si sposta armoniosamente Anche pericolosamente dato che la danza è la più fragile delle architetture umane Tutto sta a vedere con chi Fellini ha stabilito di continuare a danzare e « verso chi » Perché se danzando cominciasse ad allontanarsi troppo da noi tutti ci sentiremmo ci sono i successi deriverebbe che non lo vedremmo più per grande che sia

Tino Ranieri

I nuovi orientamenti della società messicana / 4

LA «CARTA» DI ECHEVERRIA

Il documento che fissa « i diritti e i doveri economici degli Stati » è diventato il simbolo della politica estera propugnata dal presidente del Messico – Successo dell'iniziativa diplomatica che mira al recupero della indipendenza dei paesi latino-americani dal dominio degli USA

DI RITORNO DAL MESSICO, settembre

Una piccola lapide murata nel quartiere Coyoacan a Città del Messico spiega più di un lungo discorso quali siano le motivazioni di fondo che indirizzano l'attuale politica estera del presidente messicano Luis Echeverria

La lapide è dedicata a 111 marines nordamericani fatti fucilare circa un secolo fa dai propri ufficiali per essersi rifiutati di uccidere ostaggi inermi durante una delle tante incursioni militari effettuate per soffocare sul nascere ogni tentativo di indipendenza economica Nell'illustrarcene il significato, un professore universitario di Città del Messico vicino agli ambienti governativi del suo paese ci ricordava come in almeno 110 casi negli ultimi trenta anni sia provata una azione degli Stati Uniti di sovvertimento interno nei paesi latinoamericani In alcuni casi, a provocare la caduta di un governo o l'eliminazione di un presidente era bastata la semplice intenzione di produrre localmente beni di consumo sostitutivi di quelli importati o la ricerca di nuovi mercati alternativi ai tradizionali canali controllati dalle strutture monopolistiche Anche se oggi i mutati rapporti di forza a livello mondiale impediscono, o quanto meno rendono più difficile per l'imperialismo americano l'uso delle più plateali forme di intervento per dirla con una frase di Allende ricorrentemente ripresa da Echeverria nei suoi discorsi ufficiali « la società contemporanea ha originato nuove forme di dipendenza tra mite le quali il predominio finanziario tecnologico scientifico e militare, sostituisco no, a tutto vantaggio dell'imperialismo le tradizionali forme di dominazione del passato » Del resto anche gli Stati Uniti non fanno mistero dei reali contenuti della loro politica economica in America Latina Nonostante i tentativi di aggiornamento (come la kennediana « alleanza per il progresso ») in pratica è lungi dall'essere sepolto lo spirito dello « Trattato interamericano di reciproca assistenza » del 1947 con il quale il governo statunitense si impegnava a « difendere » militarmente i paesi dipendenti nei quali si fossero delineati aperti conflitti di classe contro i gruppi dirigenti o azioni ostili o non gradite nei confronti della politica economica nordamericana In altre parole appoggio militare ai governi fantoccio contro le comprensibili ribellioni popolari ed indiscriminato permesso di rapina delle risorse locali e della forza lavoro alle società multinazionali Aggiornata nel 1918 con il « Patto di Bogota » rielaborata nel 1961 — dopo la vittoria di Fidel Castro a Cuba — con « l'Alleanza per il Progresso » nuovamente adeguata al mutarsi dei tempi nel 1967 con la firma a Punta del Este delle « Dichiarazioni dei Presidenti delle due Americhe » la vecchia dottrina statunitense è sopravvissuta nelle linee fondamentali fino ai giorni nostri

La drammatica esperienza cilena ne costituisce una delle più significative

Dall'analisi di questi precedenti nasce la convinzione propria del Presidente Echeverria dell'impossibilità attuale da parte di un solo paese dell'America latina di contrapporsi con le sue sole forze interne al potere dell'imperialismo ed il suo tentativo strategico di proiettare il problema della tutela indipendenza economica del Messico in un più ampio discorso di emancipazione di tutti i paesi dominati del Terzo Mondo È un cammino per tempi lunghi ma non per questo privo di rischi poiché passa attraverso un terreno minato dove si intrecciano molteplici interessi internazionali Questa politica fu proclamata proprio a Santiago del Cile con l'appoggio di Allende durante il Convegno delle Nazioni Unite sul Commercio e sviluppo dell'aprile 1972 In quella occasione Echeverria annunciò elaborazione in corso di una « Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati » L'iniziativa del presidente messicano appoggiata dagli ambienti illuminati dell'America Latina si propone la creazione di un « codice internazionale » che regoli i rapporti economici e politici tra i vari paesi basandoli su principi di equità coesistenza pacifica rispetto dei diritti civili e delle libertà fondamentali dell'uomo giustizia sociale uguaglianza cooperazione internazionale soluzione pacifica delle controversie dei vari paesi ecc

La « Carta » discussa dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre 1974 ottenne il voto favorevole di 120 paesi (con un totale di 3 miliardi e 200 milioni di abitanti) tra cui tutti i paesi socialisti l'intero blocco dei paesi latinoamericani e del Terzo Mondo Votarono contro solo sei paesi altamente industrializzati capeggiati dagli Stati Uniti e precisamente RFT Belgio Gran Bretagna e Lussemburgo Si astennero 10 paesi tra cui l'Italia la Francia il Giappone il Canada Israele l'Olanda e la Norvegia

La Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati definita da molti commentatori politici del Terzo Mondo « l'incontro dell'umanità con il suo futuro » ha avuto un'eco notevole all'interno delle aree ex coloniali ed è al centro di un ampio dibattito di politica internazionale anche in alcuni paesi come la Svezia che la appoggia apertamente tramite il suo primo ministro Olof Palme recatosi in visita ufficiale nel Messico nel giugno scorso In base ai principi proposti da Echeverria tra Messico e Svezia sono stati stabiliti nuove relazioni economiche in base alle quali il Messico saltando la mediazione delle compagnie multinazionali fornirà petrolio in cambio della tecnologia svedese e dell'assistenza scientifica necessaria al proprio sviluppo rompendo i vecchi schemi di scambio tra paesi avanzati e sottosviluppati Anche il recente viaggio di Echeverria in vari paesi dell'Asia e dell'Africa conclusosi con l'incontro a Cuba con Fidel Castro e Dorticos come risulta da una dichiarazione ufficiale dei primi ministri dei due paesi si colloca nell'ambito dell'accettazione congiunta dei contenuti della Carta degli Stati Nella stessa occasione è stato affrontato il tema concreto del nuovo sistema economico latinoamericano (SELA) il primo organismo continentale che escluda la presenza degli Stati Uniti

Negli ultimi tempi è stata affacciata la candidatura di Echeverria alla successione di Kurt Waldheim il cui mandato scade tra un anno nella segreteria generale dell'ONU La candidatura del presidente messicano che dovrà superare una dura opposizione nordamericana si basa sullo appoggio della maggioranza internazionale coagulatasi al l'epoca della prima votazione della « Carta alle Nazioni Unite Nonostante la sua semplicità questo documento programmatico formato da un breve preambolo e da 34 articoli della lunghezza di poche decine di righe nasce da uno studio interdisciplinare a ampio respiro condotto da un'equipe di esperti Nei lavori di stesura è stato tenuto conto dell'attuale situazione economica e politica della crisi del sistema monetario delle cause e degli effetti dell'inflazione dell'incremento della popolazione del problema alimentare del deterioramento ecologico del pianeta della crisi energetica (Di notevole interesse per chi volesse approfondire queste tematiche sono i lavori di preparazione alla « Carta stessa parte dei quali è stata edita in lingua spagnola)

Al di fuori di quelli che possono essere i giudizi sul la validità o meno di questo documento e sulla sua possibilità pratica di attuazione non si può non riconoscerle l'indubbio merito di costituire un tentativo di « riforma economica » a carattere internazionale atta a ricreare pacificamente nuovi equilibri mondiali

L'iniziativa del Messico viene per di più a cadere in un periodo di grave crisi del pensiero economico e politico « occidentale »

In Occidente non sono mancate le iniziative come i primi rapporti del MIT (di cui oggi non si parla quasi più) o analoghi studi scaturiti da istituti economici statunitensi ed europei anche di grande prestigio finanziati dal capitale multinazionale ed ispirati più o meno occultamente dal governo nordamericano In questi studi diffusi in tutto il mondo sotto l'apparenza di un rinnovamento esteriore altro non si è fatto che riproporre le vie seguite nel passato

La « Carta degli Stati » viene invece a rilanciare sul piano internazionale e interno il ruolo ideologico politico e economico dei « piccoli stati » che non sono più disposti a subire scelte politiche di cui finora hanno fatto duramente le spese

Il senso di questo progetto è stato così riassunto nelle dichiarazioni fatte dal lo stesso presidente Echeverria al Congresso dell'Unione per sollecitare il consenso al suo viaggio diplomatico allo estero « Non accettiamo che alla costruzione di un nuovo equilibrio mondiale partecipino, in modo esclusivo solo i grandi centri di potere mondiale escludendo paesi come il nostro che non pretendono alcuna forma di dominio se non il benessere del proprio popolo il miglioramento delle sue condizioni di vita il progresso nella pace e nella libertà

Guido Manzone

I precedenti articoli sono stati pubblicati il 10 13 e 17 settembre

CITTA' DEL MESSICO - Il presidente messicano Luis Echeverria (a sinistra) riceve Raul Castro, ministro delle forze armate cubane

Ricordo di Arturo Lazzari

Tre mesi fa moriva a Milano il compagno Arturo Lazzari critico teatrale del nostro giornale Da Parigi Bernard Dort docente alla Sorbona studioso e critico teatrale ha dettato questo commosso ricordo

È stato nel 1957 quando sono venuto a Milano per il Coriolano di Shakespeare messo in scena da Strehler al Piccolo Teatro non avevo mai visto una regia di Strehler che ho conosciuto Arturo Lazzari

In seguito ho assistito a molti spettacoli di Strehler e avevo spesso rivisto Arturo a Milano e altrove da Berlino a Parigi Eravamo diventati amici La sua morte così improvvisa così inaspettata ma ci si aspetta mai una morte? mi ha naturalmente sconvolto Arturo era un uomo discreto e cordiale timido e attento ingenuo e fragile Sotto la sua apparenza placida dissimulava una sensibilità esigente quasi dolorosa

Aveva delle delicatezze squisite delle attenzioni sorprendenti una cartolina una telefonata un libro che mi mancava al momento giusto per aiutarmi in un lavoro o in un altro dopo lunghi mesi di silenzio testimoniavano la sua vigile amicizia La sua presenza una presenza che diventava raggiante quando parlava di qualche cosa che amava di uno spettacolo di un vino o di un piatto (perché Arturo era anche un buongustaio) Oggi ancora mi è difficile credere che questa presenza non si manifesterà più che non andremo più a teatro che non pranzeremo più insieme che non divideremo più questi piaceri con lui (perché sapeva dividere con gli altri i suoi piaceri)

Certo non è indifferente che io abbia conosciuto Arturo al Piccolo Teatro dove sua moglie l'infaticabile Nina Vinchi era già segretaria generale il Piccolo dove Strehler aveva appena scoperto Brecht dove Paolo Grassi parlava con appassionata eloquenza dell'ultimo viaggio di Brecht a Milano per la prima dell'*Opera da tre soldi* (Brecht era morto poco dopo nell'estate del 1956)

La mia amicizia per Arturo la nostra complicità di spettatori è nata e si è sviluppata sotto il segno di Brecht Una certa comprensione del teatro brechtiano fosse quello del Berliner Ensemble o quello di Strehler almeno durante lunghi anni ci è stata comune fin dall'inizio Attraverso divergenze momentanee di gusto e di giudizio tornavamo sempre a questa comune comprensione Essa è rimasta il clima della nostra amicizia

Me ne sono rinnovatamente reso conto così bene come durante l'ultimo soggiorno di Arturo a Parigi la primavera scorsa Era venuto a vedere *L'age d'or* del Theatre du Soleil del quale amava e seguiva il lavoro almeno dal tempo della prima di *1789* a Milano Andammo insieme a *L'age d'or* E durante tutto lo spettacolo (che durava quasi quattro ore) ebbi la sensazione che separati o riuniti dalle deambulazioni che *L'age d'or* richiede al pubblico noi reagivamo esattamente allo stesso modo le emozioni erano le stesse Ciò che ci univa al di là dell'amicizia (ma me se [illegible] era un gusto essenziale per un teatro chiaro dove gioco e realtà sono legati dove l'attenzione al mondo ci cordiamo dell'arte e del piacere dell'osservazione in Brecht e la gioia dell'invenzione scenica si confondono

Allora ebbi non soltanto la sicurezza di un accordo profondo fra di noi ma anche la certezza che noi condividevamo la stessa *morale* politica e teatrale quella anche che animava il lavoro del Theatre du Soleil come in passato quello di Brecht per quanto diversi essi possano essere)

Ora una tale certezza non è una cosa così frequente oggi nel teatro La scomparsa di Arturo la rende ancora più fragile ma anche più necessaria

Bernard Dort

Sindaci ed assessori delle grandi città si incontrano questa mattina a Firenze

In difesa dei beni culturali

Grido d'allarme per lo stato di degradazione del patrimonio artistico — Le iniziative dell'amministrazione comunale fiorentina — Un progetto governativo che si muove secondo linee burocratiche e centralistiche

Dalla nostra redazione

FIRENZE 23

Il progetto di ristrutturazione del ministero dei beni culturali prevede la presenza nel Consiglio Nazionale di soli cinque rappresentanti dei Comuni su 78 componenti questo organismo è solo uno degli aspetti tuttavia molto significativo del criteri centralistici che hanno presieduto la impostazione della bozza ministeriale e sul quale già si sono appuntati le vive critiche delle regioni L'esigenza di un diverso rapporto tra regioni comuni sistema delle autonomie locali e ministero dei beni culturali sarà domani al centro di un incontro di lavoro promosso dal sindaco di Firenze compagno Elio Gabbuggiani con i sindaci e gli assessori alla cultura delle città capoluogo d'Italia A questo incontro che si aprirà domattina in Palazzo Vecchio hanno già dato l'adesione sindaci e amministratori di numerose città tra le quali Roma Torino Milano Cagliari Venezia Bologna

Qual è la ragione di fondo che ha spinto il comune di Firenze a promuovere questa iniziativa? « È una ragione che potrebbe definirsi naturale » mi dice l'assessore ai beni culturali compagno Franco Camarlinghi « Appena la nuova amministrazione si è insediata in Palazzo Vecchio si è trovata a dover affrontare una situazione preoccupante e drammatica che chiama direttamente in causa e responsabilità dello Stato

Da Firenze ripetute grida d'allarme si sono levate per il [illegible] di recente degradazione di parte del patrimonio architettonico monumentale e artistico basti pensare al crocifisso di Cristo del Sansovino caduto a pezzi dal la facciata di Battistero o alle lavorazioni cui sono stati sottoposti gruppi marmorei della Loggia dei Lanzi e la fontana del Nettuno in piazza Signoria e il cornicione caduto di Palazzo Strozzi e il Ponte di Arnolfo all'Accademia del fondo strada del ponte a S. Trinita e via dicendo

La situazione è realmente preoccupante e non può essere affrontata non viene una [illegible] quel [illegible] del uso sociale dei beni culturali e una grande questione nazionale e come tale va affrontata

Le urgenze che l'amministrazione comunale fiorentina si è trovata di fronte hanno posto in evidenza tre obbiettivi di realizzazione rapida immediata il primo riguarda l'effettuazione di un censimento dei censimenti con di una rilevazione che colleghi tutti gli sforzi di conoscenza fino ra compiuti il secondo è quello di giungere ad una « programmazione coordinata » che deve trovare nel Comune il suo punto di riferimento in accordo con gli altri enti (Regione Provincia Sovrintendenza) la terza questione — che si collega direttamente al incontro di domani — è quella di uscire da chiuso di una discussione interna coinvolgendo le forze culturali locali e nazionali Su questi obbiettivi l'intero consiglio comunale di Firenze si è poi espresso concordemente sottolineando la necessità di uno sforzo congiunto

Dunque da un lato vi è una situazione specifica della città di Firenze che sarà esaminata in un incontro con il ministro Spadolini il 27 settembre dall'altro questa specificità si ritrova come problema nazionale che riguarda competenze il ruolo il rapporto fra Enti locali e regioni e il governo L'esigenza di assicurare uno spazio reale alle autonomie locali e in modo particolare alle città — dove si trova l'immenso patrimonio culturale del nostro paese musei biblioteche archivi monumenti opere d'arte ecc

era stata prospettata più volte al governo lo stesso ministro per i beni culturali e ambientali aveva aderito a talune delle esigenze di decentramento politico A contrario i progetti ministeriali predisposti in questi giorni si muove su una linea burocratica e centralistica che non è assolutamente compatibile con i problemi e le esigenze attuali di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale I principi del decentramento delle competenze e dei poteri osserva l'assessore Camarlinghi — nascono dalla nostra esperienza quotidiana di amministratori ed operatori culturali È questo un punto irrinunciabile Non vogliamo un rapporto antagonistico con lo Stato ma di collaborazione e coordinamento È questo il tipo di rapporto poiché il progetto di riordino del ministero sostanzialmente nega

L'incontro di oggi che ha un carattere operativo potrà essere una utile occasione per una prima [illegible] della rete [illegible]

[illegible] del [illegible] dovrà porta [illegible] nel confronti del progetto governativo che mortifica il ruolo delle città dei comuni delle province nella lotta per la salvaguardia e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale

Marcello Lazzerini

PER CAPIRE LA CRISI DELLA D.C.

Tamburrano
L'ICEBERG DEMOCRISTIANO
« Un indagine complessissima di che cosa sia oggi il sistema di potere della DC » E. Marzo Corriere della Sera

Pansa
BISAGLIA
UNA CARRIERA DEMOCRISTIANA
« Cronaca ritratto molto accurata di uno dei personaggi emergenti della DC » F. Colsson Paese Sera

SUGARCO EDIZIONI IN TUTTE LE LIBRERIE